

## Natura del linguaggio e linguaggio naturale in Lucrezio

### 1) Epicuro, Lettera a Erodoto, 75-76

Perciò anche i nomi all'inizio non si formularono per convenzione, ma le diverse nature degli uomini, in quanto erano soggette ad affezioni particolari secondo la diversità delle stirpi e concepivano rappresentazioni diverse, ed emettevano anche l'aria in una maniera propria sia secondo le affezioni e rappresentazioni, sia secondo la differenza sussistente fra i luoghi in cui si trovavano a vivere i vari popoli; successivamente, nell'ambito di ciascun popolo, si stabilirono in comune certe espressioni peculiari, allo scopo di offrirsi reciprocamente indicazioni meno dubbie delle cose e di spiegarsi in forma più concisa; e quelli che volevano, in base a una loro consapevolezza, introdurre la nozione di cose fino allora mai viste, fissavano determinati nomi, alcuni formulandoli sotto la spinta dell'impulso naturale, altri scegliendoli in base a un certo ragionamento e seguendo la ragione più valida per esprimersi in tal modo. (trad. M. Isnardi Parente)

Ὅθεν καὶ τὰ ὀνόματα ἐξ ἀρχῆς μὴ θέσει γενέσθαι, ἀλλ' αὐτὰς τὰς φύσεις τῶν ἀνθρώπων καθ' ἕκαστα ἔθνη ἴδια πασχούσας πάθη καὶ ἴδια λαμβανούσας φαντάσματα ἰδίως τὸν ἀέρα ἐκπέμπειν στελλόμενον ὑφ' ἑκάστων τῶν παθῶν καὶ τῶν φαντασμάτων, ὡς ἂν ποτε καὶ ἡ παρὰ τοὺς τόπους τῶν ἐθνῶν διαφορὰ εἴη· ὕστερον δὲ κοινῶς καθ' ἕκαστα ἔθνη τὰ ἴδια τεθῆναι πρὸς τὸ τὰς δηλώσεις ἦττον ἀμφιβόλους γενέσθαι ἀλλήλοις καὶ συντομωτέρας δηλουμένας· τινὰ δὲ καὶ οὐ συνωρώμενα πράγματα εἰσφέροντας τοὺς συνειδόμενους παρεγγυῆσαί τινας φθόγγους τοὺς <μὲν> ἀναγκασθέντας ἀναφωνῆσαι, τοὺς δὲ τῷ λογισμῷ ἐλομένους κατὰ τὴν πλείστην αἰτίαν οὕτως ἐρμηνεῦσαι.

[STEP 1] **Genesi delle parole:** le “nature” degli uomini (al plurale); **catena di reazioni:** le nature subiscono “affezioni” (*pathe*) diverse da popolazione a popolazione; da queste affezioni discendono differenti “rappresentazioni” (*phasmata*), che sono però uguali da popolazione a popolazione; infine, per effetto di queste rappresentazioni, le nature degli uomini “emettono aria” (cioè suoni) in maniera diversa da popolazione a popolazione.

[STEP 2] **Produzione sociale del linguaggio:** ciascuna popolazione si accorda su alcune denominazioni, perché il fine del linguaggio è la *delosis*, cioè “l'ostensione”, la **comunicazione interumana**; e la pragmatica del linguaggio richiede **efficacia**, cioè **chiarezza**, e **velocità**: così, se si stabilisce a livello collettivo un sistema comune, “convenzionale”, di corrispondenze nomi/cose, la *delosis* risulta meno ambigua e più agevole. L'essenziale ricaduta pratica e interumana del linguaggio si manifesta quindi come un problema collettivo, che richiede una soluzione collettiva: per questo Epicuro postula una fase di produzione sociale del linguaggio, che sembra configurarsi come un momento di **razionalizzazione** e **ottimizzazione** del linguaggio già esistente.

[STEP 3 (?)] **Affinamento del linguaggio.** Il linguaggio si compone anche di **termini astratti**, i cui referenti sono “**cose che non si vedono**” (*ou sunoromena pragmata*): questi devono essere stati introdotti da persone che ne avevano cognizione (*suneidotes*); e 1) o tale cognizione ha funzionato da *trigger*, da pungolo, che li ha “costretti” a esprimere tali suoni (come le affezioni e le rappresentazioni avevano questo effetto necessitante sulle nature umane nello STEP 1); 2) oppure questi individui potrebbero aver operato una scelta razionale, concludendo per l'opportunità dell'introduzione di alcuni termini nuovi.

### 2) Lucrezio, De rerum natura, V 1029-1091

At varios linguae sonitus **natura subegit**  
mittere et **utilitas** expressit nomina rerum, 1030  
non alia longe ratione atque ipsa videtur

protrahere ad gestum pueros infantia linguae,  
cum facit ut digito quae sint praesentia monstrent.  
sentit enim vim quisque suam quoad possit abuti.

[...]

postremo quid in hac mirabile tantoperest re,  
si genus humanum, cui vox et lingua vigeret,

**pro vario sensu varia res voce notaret?**

cum pecudes mutae, cum denique saecula ferarum 1060

dissimilis soleant voces variasque ciere,

cum metus aut dolor est et cum iam gaudia gliscunt.

[...]

ergo si **varii sensus animalia cogunt**,

muta tamen cum sint, varias emittere voces,

quanto mortalis magis aequumst tum potuisse 1090

dissimilis alia atque alia res voce notare!

### 3) Diogene di Enoanda, fr. 10, coll. 2.11-5.15

καὶ τῶν φθόνγων δὲ ἔνεκεν (λέ- γω δὲ τῶν τε ὀνομάτων καὶ τῶν ῥημάτων, ὧν ἐποιήσαντο τὰς πρώτας ἀναφθένξεις οἱ ἀπὸ γῆς φύντες ἄνθρωποι), μήτε τὸν Ἑρμῆν παρα- λαμβάνωμεν εἰς δι- δασκαλίαν, ὡς φασίν τινες (περιφανῆς γὰρ αὕτη γε ἀδολεσχία), μήτε τῶν φιλοσόφων πιστεύωμεν τοῖς λέ- γουσι ν κατὰ θέσιν καὶ	COL. III
διδαχὴν ἐπιτεθῆναι τὰ ὀνόματα τοῖς πράγ[μα]- σιν, ἵν' αὐτῶν ἔχωσ[ι τὰ ἴδι]- α τῆς πρὸς [ἀ]λλήλους ἔνε- κα ῥαδίας ἀποδηλώσεως οἱ ἄνθρωποι. ν γελοῖον γάρ ἐστὶ, μᾶλλον δὲ παν- τὸς γελοίου γελοιότε- ρον, ν. πρὸς τῷ καὶ τὸ ἀ- δύνατον αὐτῷ προσεῖ- ναι, ν. σ[υνα]γαγεῖν μὲν τινα τὰ [το]σάδε πλήθη ἓνα τυγ[χά]νοντα (οὐδὲ γάρ πω τότε βασιλέες ἦ- σαν, οὐδὲ μὴν γράμμα- τα ὅπου μηδὲ οἱ φθόν- γοι· περὶ γὰρ τούτων καὶ	5
	COL. IV
	5
	10

ἀ[μήχανον ἄν ἦν, εἰ μὴ] [διὰ] προσταγῆς, τὴν συ[v]αγωγὴν αὐτῶν γε- νέσθαι), v. συναγαγόντα δὲ καθηγείσθαι γραμ- ματιστοῦ τρόπον [κ]ερ- κειδός τινος ἀν[τιλαβό]- μενον, v καὶ ἐκάστου τῶ[v] πραγμάτων θινγάνον- τα ἐπιλέγειν ὅτι “του- τεῖ μὲν καλείσθω λί- [θ]ος, v. τουτεῖ δὲ ζύλον, [τ]ουτεῖ δὲ ἄνθρωπος ἢ κύων [ἦ] βοῦς ἢ ὄν[ος]	COL. V
	5
	10

Per quanto concerne i suoni della voce (intendo i nomi e i verbi, le cui prime espressioni furono prodotte dagli uomini nati dalla terra), non prendiamo come maestro Hermes, come dicono alcuni (questa è evidentemente una sciocchezza), né diamo credito a quei filosofi che asseriscono che i nomi furono imposti alle cose sulla base di un'imposizione e di un insegnamento, affinché gli uomini avessero segni distintivi delle cose in vista di un'agevole comunicazione reciproca. Infatti è ridicolo – anzi, è più ridicolo di qualsiasi cosa ridicola –, oltretutto impossibile, che qualcuno, pur trovandosi a essere uno, abbia radunato così ingenti masse di persone (allora non vi erano neppure re, né c'era la scrittura, in assenza di suoni della voce: e sarebbe stato impossibile che avesse luogo un'adunanza a questo proposito, se non per mezzo di un decreto), e che, radunatele, le abbia poi ammaestrate, bacchetta alla mano, alla maniera di un maestro di grammatica, toccando ogni cosa e dicendo: “Questo si chiami ‘pietra’, questo ‘legno’, questo ‘uomo’, o ‘cane’, o ‘bue’, o ‘asino’ [...]”. (trad. mia)

### Bibliografia

- C. Delle Donne, *Note sul significato di notitia/notities in Lucrezio*, “Rivista di Filologia e Istruzione Classica” 149/1 (2021), 26-45.
- C. Delle Donne, *Contro Platone. Una nota su Diogene di Enoanda e il Cratilo*, “Studi Classici e Orientali” 68 (2022), di prossima pubblicazione.
- C. Delle Donne, *Retinentia rerum. Lucrezio sulla reminiscenza platonica*, “Dianoia” (2022), di prossima pubblicazione.